

Nella prefazione al mio libro **LA LUCE E LA RETE** il prof. Massimo Leone, docente di Semiotica, osservava a proposito della Rete:

“Nella letteratura cattolica del Seicento... la rete compare spesso quale figura straordinariamente ambigua. Da un lato è metafora dei nodi e dei lacci del male, i quali avvinghiano l’anima del peccatore ... Convertirsi, implica allora il liberarsi da questa rete....

Dall’altro lato la rete è anche metafora di salvezza, intreccio benefico di linee che consente all’equilibrista di non sfracellarsi alla prima caduta, come pure strumento indispensabile della pesca, attività che i testi evangelici accostano a quella dell’opera di conversione....

La metafora della rete in quanto viluppo di nodi che tengono l’anima avvinta e in quanto strumento che consente al pescatore di anime di sottrarle a tale giogo ritorna dunque in tutta la sua ambiguità. Anche la rete del Web è oggi sia sterminato intrico di collegamenti attraverso i quali perdersi nel soddisfacimento dei propri istinti più brutali (si pensi all’efferato connubio fra Web e pedo-pornografia) e al tempo stesso ricettacolo di risorse attraverso le quali ritrovare se non altro l’impulso a una vita più giusta”.

La domanda oggi è: DIO è nel WEB?

Navigando in Internet è facile imbattersi in milioni di elementi legati alle religioni e al sacro. Nel libro parlo di **“religioni a portata di clic**.

I temi religiosi sono fra quelli che conquistano lo spazio maggiore nel Web. A fronte della diffusa opinione che siano i contenuti pornografici a guidare la diffusione delle nuove tecnologie, sembra invece che **il sacro abbia la supremazia**.

I nuovi media si stanno infatti dimostrando strumenti formidabili per trasmettere contenuti religiosi, spesso in termini positivi, ma anche come strumenti di propaganda di nuove sette o fondamentalismi.

Praticamente tutte le Chiese, i gruppi e i movimenti religiosi, anche piccolissime realtà o singoli credenti in qualche fede, hanno i propri siti o almeno una semplice presenza.

L’uso di Internet per scopi religiosi è in continua crescita, particolarmente tra i giovani. Più bassa è l’età degli intervistati maggiore è la tendenza ad utilizzare Internet come sostituto delle attività tradizionalmente svolte nelle chiese, per compiere esperienze religiose.

Quali motivazioni spingono una persona a cercare il «sacro» in Internet?

Pare che uno dei bisogni fondamentali sia la ricerca di un certo **benessere spirituale**, spesso a buon mercato, a prescindere da domande sui valori o sui significati profondi della vita. Si è spinti da un’aspirazione terapeutica contro un malessere psichico dovuto alla diffusa perdita di valori e all’incrinarsi dei significati profondi della vita. Non a caso le nuove religioni online promettono, più che la trascendenza, la risoluzione qui e ora dei mali individuali, la guarigione dell’anima.

In molti siti il sacro viene snaturato, banalizzato, mercificato. Non avendo limiti o censure ideologiche, la Rete consente la diffusione di qualunque idea o credo, la possibilità di andare a caccia di adepti senza spostarsi da casa, di costruirsi con un sito una religione fai da te, praticamente a costo zero.

Nella grande cattedrale dello spirito digitale Davide è alla pari di Golia.

La Rete è il regno del soggettivismo, dove si trova abbondante materiale per sostenere o criticare qualunque discorso religioso senza l’obbligo di suffragare il proprio pensiero con motivazioni fondate.

Ma può anche svilupparsi una ricerca genuina da parte di persone che utilizzano la Rete per vivere vere esperienze di carattere religioso: pregare insieme o discutere con altri in comunità virtuali; oppure aprire la propria anima a un prete situato chissà dove utilizzando lo schermo del computer come una grata di confessionale; la Rete può così diventare luogo di dialogo spirituale.

Preteonline: Dare a chiunque la possibilità di mettersi a contatto con un prete. Legenda: semaforo ● disponibile a rispondere ●: disponibile, ma potrebbe essere momentaneamente occupato ●: poco disponibile

Il proliferare del sacro è comunque sintomo del **bisogno profondo di Dio** che c’è nell’uomo, che lo spinge a **stringere relazioni**.

In effetti **il Web può essere un luogo favorevole anche per l'incontro con Dio**, per chiarire dubbi, per riflettere. Non solo per i contenuti, ma anche per la situazione ambientale dell'internauta.

Quando naviga, una persona normalmente è sola di fronte al suo computer; si trova in una situazione ottimale: **l'essere soli** favorisce un ascolto più attento e sensibile di quando si è nel rumore, esterno ed interno. Il **silenzio** crea la situazione favorevole per scendere nel profondo dell'anima e lì cogliere forse la voce di Dio, che può parlare anche attraverso lo schermo di un computer.

Sono momenti in cui può realizzarsi un'esperienza del divino, che diventa fondamentale per la propria vita. E che questo si verifichi, in un misterioso dinamismo tra l'iniziativa di Dio e la collaborazione della persona, lo si può ricavare da varie testimonianze presenti in Rete, nei forum o in altre forme.

È indiscutibile che il mondo del web è alla ricerca di spiritualità. Il senso del mistero, la ricerca del meraviglioso muovono l'uomo a ricercare soluzioni tecnologiche impensate e a porsi le domande che stanno alla base del sentimento religioso. La voglia di spiritualità, intesa in tutte le accezioni e sfumature possibili, cresce incessantemente con siti e newsgroup che nascono ogni giorno.

Ci sono forme religiose assolutamente impensabili nell'era pre-digitale. Un immenso self service dell'anima dove in mezzo alle Chiese tradizionali, guru e santoni, illuminati e millantatori, dediti al business delle anime proclamano miracoli e guarigioni, costruiscono templi virtuali, dicono messa, ossequiano i morti, ingaggiano battaglie intellettuali o fanno pubblicità e marketing religioso. E migliaia di fedeli collegati dai cinque continenti pregano davanti ai monitor, si organizzano in comunità via e-mail, discutono di fede nelle mailing list.

Sono tante le sfaccettature della spiritualità su Internet. C'è chi si limita a mettere in mostra il proprio culto su siti- vetrina, segnalando varie attività, pubblicizzando libri, dando informazioni pratiche. Altri invece organizzano e mantengono la propria comunità spirituale mettendo in connessione tra loro fedeli fisicamente lontani, sollecitando finanziamenti o dispute dottrinali. Spesso dietro a molte cyber-religioni si nascondono persone affamate di donazioni e contributi, estorti magari sfruttando la solitudine o il bisogno di stabilire una comunicazione intima.

La realtà che emerge è quindi quella di un **mare aperto** dove trovano spazio le grandi religioni e potenti organizzazioni settarie, ma anche gruppi piccoli, o addirittura il singolo individuo, come il cybermago che pretende di emanare energia occulta via Internet.

Nel Web si trova ogni sorta di servizio, sito, setta, oracolo. Cristo, Buddha e Maometto, la Grande Madre e Manità, Satana e Charles Manson, i Druidi e la New Age, Scientology, Damanhur, la Religione Raeliana, le bestie di Satana, culti misterici, come i poteri forti e la massoneria con il loro simbolismo occulto. La volta scorsa abbiamo parlato di manipolazione. Lo "spirituale" ne è un ambito privilegiato.

Il cyberspazio è diventato anche luogo di **rinascita anche di antiche divinità morte e sepolte, egizie, sumeriche, greche e romane.** Si trovano siti, molto frequentati, che rievocano le religiosità pagane, celtiche e mediterranee, religioni orientali, web-predicatori, profeti, adepti on line degli dei olimpici, nuovi sacerdoti dei riti dionisiaci e orfici via Internet. Ci sono anche gruppi come il Movimento della Speranza: costellazione di gruppi che si caratterizzano come centri culturali, spirituali e in alcuni casi si dedicano anche a opere sociali. Al suo interno genitori che hanno perso i loro figli sono convinti di poter comunicare con loro attraverso telefono, radio, registratori, pc, scrittura automatica ecc.

NEW AGE: Sulla base dell'analisi di Massimo Introvigne, e del Cesnur di Torino, gli elementi strutturali di questa "nuova filosofia spiritualista post-moderna" sono:

- il privilegio dell'esperienziale: non si tratta più di credere, ma si vuole vivere in prima persona le esperienze;
- si ricercano esperienze di "contatto con realtà non-ordinarie" (entità spirituali, angeli, fratelli cosmici...) o più genericamente si mostra interesse verso esperienze occulte, esoteriche, parapsicologiche o transpersonali;
- il tentativo di autotrasformazione o crescita personale mediante particolari tecniche psico-corporee, esoteriche

- o d'ispirazione orientale (meditazione, yoga, visualizzazione creativa, reiki, ritualistica sciamanica...);
- all'idea di "religione" si sostituisce una più sfumata concezione di "spiritualità", di "filosofia"...
- concezione olistica del sacro e idea di "coscienza planetaria" (panteismo); rifiuto della concezione cristiana della separazione fra il piano dell'umano e del divino: si parla della scintilla divina che arde in ciascun uomo, non ci si rapporta più ad un Dio personale ma piuttosto ad una sorta di energia cosmica divina;
- ricerca di una felicità privata, nel qui e ora;
- manifestazione di uno stato d'animo generalmente ottimistico;
- rifiuto del concetto cristiano di "peccato" cui si sostituisce la nozione di "malattia";
- primato dell'amore: un comportamento è giudicato retto e giusto quando è ispirato dal principio dell'amore.

I nuovi media e la Chiesa Cattolica

Il 22 novembre 2001, l'immagine di san Giovanni Paolo II che, primo Pontefice nella storia, sta inviando dal suo computer portatile un messaggio ai vescovi della regione asiatica, ha fatto il giro del mondo. È diventata ormai un simbolo di questa svolta epocale che tocca anche la Chiesa.

Per avere una idea dell'ampiezza del mondo cattolico in Rete, basta guardare al motore di ricerca www.siticattolici.it di Francesco Diani. Partito nel 1997 con 174 link, oggi ne conta quasi 15.000: parrocchie, ordini religiosi, centri missionari, diocesi, associazioni, movimenti, scuole, università, archivi

La Rete ha a che fare con la fede in quanto ha a che fare con la vita dell'uomo.

Il Decreto del **Concilio Vaticano II** *Inter mirifica* sottolinea l'attitudine della Chiesa a definire *mirifica*, meravigliosi i prodotti della tecnologia.

Il beato **Paolo VI** usò parole di una bellezza sconcertante in riferimento alla tecnologia: il «cervello meccanico viene in aiuto del cervello spirituale». Aggiunge che l'uomo compie uno «sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali». L'uomo tecnologico è l'uomo spirituale. Questa è l'unica premessa valida per vivere e annunciare la fede al tempo dei media digitali: riconoscere il loro valore, la loro «capacità» spirituale. Essi hanno al loro interno la risposta a una «vocazione» nel momento in cui «la spiritualità e la tecnologia si incrociano».

Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* affermava: «la Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore» se non utilizzasse questi mezzi per l'evangelizzazione.

San Giovanni Paolo II intitolò il Messaggio per la 36^a giornata della Comunicazioni sociali *Internet: un nuovo forum per proclamare il Vangelo*. Il *forum*, spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi e si svolgeva gran parte della vita sociale della città, spazio affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante ma ne creava anche una propria, rappresenta al meglio il mondo della Rete.

E nella Lettera Enciclica *Redemptoris missio* definì i mezzi di comunicazione sociale «il primo Areopago del tempo moderno» dichiarando che non basta «usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna»

Ritornò sul tema con la lettera apostolica *Il rapido sviluppo* che incoraggia gli operatori della comunicazione a «non aver paura» delle nuove tecnologie, ma ad esplorare questa frontiera con fiducia, professionalità e competenza.

Benedetto XVI: La **tecnologia** è un buon posto per cercare e trovare Dio.

Tecnologia e **religione** sono per molti versi due facce della stessa medaglia.

La tecnologia, scrive **Benedetto XVI**, «è un fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Le tecnologie digitali sono chiamate per vocazione nel progetto di Dio ad essere in relazione allo vita dello spirito. Un inciso: *Noi di Chiccatrova usiamo per statuto i mezzi di comunicazione, anche i più moderni all'occorrenza, se c'è la possibilità, proprio in risposta propria alla vocazione che ci ha spinto a dare vita a questo Centro.*

La Rete non è solo un mezzo di evangelizzazione, un semplice strumento di comunicazione ma piuttosto un ambiente culturale, che determina uno stile di pensiero e in questo nuovo contesto la fede è chiamata a esprimersi. La sfida della Chiesa non dev'essere quella del modo di «usare» bene la Rete, ma come «vivere» bene al tempo della Rete, come «abitare» la Rete.

La Rete è da abitare perché **«la vita dell'uomo di oggi si esprime anche nell'ambiente digitale».**

Il Papa emerito nota che molte persone, stanno scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente online, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede.

Molte persone cercano la preghiera, la spiritualità nella Rete, la comunità nella Rete. Benedetto XVI ha letto questo desiderio fondamentale di rete «come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione».

Benedetto XVI nel Messaggio del 2009 ripreso nel 2011, aveva notato che **le dinamiche proprie dei social networks mostrano che una persona è sempre coinvolta in ciò che comunica.** «In questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma si comunica se stessi». La Chiesa, i credenti, sono chiamati a una testimonianza anche nella realtà digitale, a rendere presente il Vangelo anche lì, a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra, quindi anche nel Web.

La Rete è un luogo in cui si esprime la ricerca dell'uomo, il suo desiderio di verità e i suoi interrogativi di senso. A questa ricerca nel mondo digitale, il Papa emerito aveva dato una interpretazione teologica: «La verità che è Cristo, in ultima analisi, è la risposta piena e autentica a quel desiderio umano di relazione, di comunione e di senso che emerge anche nella partecipazione massiccia ai vari social network».

Non si testimonia il Vangelo in Rete limitandosi a «inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi», chiudendosi però alle domande vere e urgenti, ai dubbi e alle sfide degli uomini d'oggi. Egli ribadisce la necessità di essere disponibili «nel coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del significato dell'esistenza umana.

E «il coinvolgimento autentico e interattivo con le domande e i dubbi di coloro che sono lontani dalla fede ci deve far sentire — prosegue Benedetto XVI — la necessità di alimentare con la preghiera e la riflessione la nostra fede nella presenza di Dio, come pure la nostra carità operosa».

I credenti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il web non diventi uno strumento che riduce le persone a categorie, che cerca di manipolarle emotivamente o che permette a chi è potente di monopolizzare le opinioni altrui (manipolazione). Al contrario, i credenti incoraggiano tutti a mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta. È proprio questa tensione spirituale propriamente umana che sta dietro la nostra sete di verità e di comunione e che ci spinge a comunicare con integrità e onestà sui social network.

Nessuna strada può e deve essere preclusa a chi, nel nome del Cristo risorto, si impegna a farsi sempre più prossimo all'uomo. Il Papa si chiede poi se il web non possa fare spazio anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto.

Papa Francesco vede nella Rete un disegno di Dio, **un dono di Dio.** Crede alla «sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme » (Evangelii Gaudium, 87).

La rete, che è fatta di persone non di fili, è anche “rete di prossimità” dove domandarsi: “Chi è il mio prossimo?” Il buon samaritano oggi passa non solamente per le strade di città e villaggi, ma anche per

le «strade» digitali».

Se ci chiedessimo perché la Chiesa e i cristiani devono essere presenti nell'ambiente digitale, la risposta sarebbe semplice: perché **la Chiesa è chiamata ad essere dove sono gli uomini.**

=====

Ma internet non è anche un luogo di pericoli e rischi? Benedetto XVI aiuta a chiarire che i rischi non sono parte della cultura digitale, ma parte della vita ordinaria delle persone che l'ambiente digitale poi replica con le sue caratteristiche tipiche di velocità e accessibilità. È improprio attribuire alla rete ciò che invece dipende dai nostri limiti relazionali e umani, o dal nostro peccato: noi trasferiamo sul web esattamente come trasferiamo negli altri ambienti di vita. Non è la rete che impedisce ad esempio di coltivare relazioni vis-à-vis, come si sente spesso dire da chi incolpa la rete di danneggiare le relazioni personali. Certe esagerazioni non sono da attribuire ai mezzi, ma alle persone che li usano. Il problema è sempre usare gli strumenti giusti nei momenti opportuni e con modalità corrette. Attribuire le colpe all'ambiente digitale – continua Benedetto - è sostanzialmente una forma comoda ed efficace di deresponsabilizzazione, di determinismo tecnologico (noi non siamo “determinati”, obbligati dai mezzi). Nella rete portiamo ciò che siamo. Cerchiamo di essere migliori, e anche il web lo sarà.

Facciamo un salto nell'attualità di questi giorni. **Papa Francesco** ha toccato il tema parlando ai giovani delle Filippine: “Non essere «giovani-museo», intasati da informazioni raccolte su Internet, bensì «giovani sapienti». Prendo da Vatican Insider del 18 gennaio. Le Filippine sono un paese con l'età media di 23 anni, dove i giovani sotto i 30 anni costituiscono oltre il 30% della popolazione.

All'incontro con la gioventù al parco dell'Università di San Tommaso a Manila, uno degli studenti aveva raccontato al Papa quanto il mondo del web e degli smartphone influisca sulla vita dei giovani. I filippini oggi vengono presentati come «dipendenti» dai telefonini e dalle nuove tecnologie. Con oltre 1,39 miliardi di messaggi sms inviati ogni giorno, questa nazione è riconosciuta come la «capitale mondiale degli sms». L'uso massivo di tali messaggi è stato determinante anche nella rivoluzione popolare non violenta del 2001, che ha portato milioni di persone in strada, convincendo il presidente Estrada, sotto impeachment, ad abbandonare il potere.

I giovani sono «appassionati e attaccati alle nuove tecnologie, al limite della dipendenza», ha notato Joel Baylon, presidente della Commissione per i giovani, nella Conferenza episcopale delle Filippine. Tuttavia smartphone, messaggi sms, internet, social media, blog, chat «sono parte integrante della cultura giovanile nelle Filippine e i nuovi mezzi di comunicazione hanno assunto notevole rilevanza sociale politica, culturale, ma anche nel campo della religione e della fede».

Nel paese le nuove tecnologie sono utilizzate anche per l'evangelizzazione: esistono numerosi servizi di sms che inviano meditazioni religiose, parole del Vangelo, preghiere. E i vescovi hanno più volte invitato i giovani a farsi «cyber-missionari», soprattutto verso i propri coetanei.

La popolazione giovanile in moltissimi paesi asiatici (India, Vietnam, Malaysia, Filippine e altri), mostra vitalità e forza di mobilitazione non comuni, che spesso toccano anche il piano religioso, come si è potuto apprezzare in grandi raduni che abbiamo visto.

I giovani asiatici sembrano decisi a essere protagonisti del loro futuro anche sfruttando al meglio le potenzialità delle nuove tecnologie, che hanno mostrato straordinaria efficacia come strumenti per condizionare la vita di un paese. Sono i mezzi con cui i giovani tornano a essere realmente «significativi» e trovano spazi per esprimere idee e rivendicare valori come giustizia, pace, trasparenza.

Consapevole di questo, la Chiesa cattolica guarda all'Asia e alla sua immensa realtà giovanile con profonda attenzione. Quello che papa Francesco è venuto a ricordare ai giovani filippini è che solo «Cristo riempie, illumina, scalda il cuore»: la sapienza di Gesù dona quella «pienezza di vita» che, come afferma l'«Evangelii gaudium», può rendere i giovani «felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra asiatica».

Se la popolazione giovanile cattolica registra nelle Filippine una percentuale di frequenza alla messa domenicale e alle attività di parrocchie e associazioni pari al 63%, anche i giovani filippini rischiano di essere «connessi al loro cellulare ma disconnessi dalla realtà», come ha notato una recente indagine della Commissione episcopale per i giovani.

Per questo le modalità di coinvolgimento e l'annuncio del Vangelo ai giovani toccano necessariamente l'aspetto umano e relazionale. Non per nulla sono in maggioranza giovani i volontari coinvolti, con grande successo, nel progetto nazionale «Gawad Kalinga» («dare cura») della Chiesa filippina: un programma di aiuto, vicinanza e condivisione con famiglie povere, che mira a insegnare ai poveri l'autosufficienza.

Anche questo Papa, quindi, non ha detto di non usare le nuove tecnologie, ma ha raccomandato di usarle bene, e di non oscurare per loro l'incontro con Cristo, i valori religiosi e la piena umanità.

=====

Da questo veloce percorso si coglie che **la vera sfida è oggi quella della trascendenza**: essere pienamente dentro, ma affacciati su un altrove; essere “nel web”, ma non “del web”.

Riprendo la domanda iniziale: Dio è nel Web?

Sì, perché, come scriveva Martin Buber, “Dio abita dove lo si lascia entrare”. E se non c'è, dipende da noi.